



La Suprema corte conferma la massima pena per Puzangaro ed Avarello, affiliati alla «Stidda». Hanno fatto parte del gruppo di fuoco che ha ucciso il magistrato di Canicattì. La condanna va ad aggiungersi a quella inflitta ai sicari Pace ed Amico

«Sono i killer del giudice Livatino» In Cassazione altri due ergastoli

AGRIGENTO. (gg) Ergastolo confermato dalla Cassazione anche per altri due componenti del commando che la mattina del 21 settembre di sette anni fa massacrò il giudice Rosario Livatino. Si tratta del canicattinese Giovanni «Gianmarco» Avarello, 30 anni, e di Gaetano Puzangaro, 32 anni di Palma di Montechiaro, entrambi appartenenti alla «stidda», l'organizzazione formata da sanguinari giovani emergenti, che tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi del 90 si contrappose a Cosa nostra in una vera e propria guerra di mafia. La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dai difensori dei due «stiddari» contro la condanna al carcere a vita inflitta dalla corte di assise di Caltanissetta e poi confermata dalla corte di assise d'appello.

Altri due killer, Paolo Amico e Domenico Pace, entrambi venticinquenni di Palma Montechiaro, erano già stati condannati all'ergastolo sempre dai giudici nisseni e anche nei loro confronti la sentenza è diventata definitiva. Amico e Pace anche secondo i giudici della Suprema Corte

avevano fatto parte, assieme a Giovanni Avarello e Gaetano Puzangaro, del gruppo di fuoco che assassinò il giudice Livatino.

Davanti alla corte di assise di Caltanissetta adesso è in corso un terzo processo a carico di altri sei imputati, ritenuti anche

A Caltanissetta è in corso un terzo processo contro sei imputati. Sono ritenuti i mandanti dell'assassinio del magistrato «che osteggiava i clan»

Rosario Livatino, in alto accanto al titolo

loro coinvolti, alcuni come mandanti, nel delitto. Si tratta di Antonio Gallea di 40 anni, Salvatore Parla di 49 e Giuseppe Montanti di 41 anni, tutti di Canicattì, Salvatore Calafato di 30 anni di Palma Montechiaro, e i collaboratori di giustizia Giovanni Calafato, 47 anni (fratello di Salvatore) e Giuseppe Croce Benvenuto, 25 anni. La prossima udienza è fissata per il 27 novembre per l'audizione di alcuni testimoni.

Secondo le sentenze già emesse, il giu-

dice Rosario Livatino venne assassinato dagli «stiddari» che intendevano nei vendicarsi nei confronti del magistrato che «perseguiva le cosche mafiose impedendone l'attività criminale, laddove si sarebbe preteso un trattamento lassista, cioè una gestione giudiziaria se non compiacente almeno, pur inconsapevolmente, debole». Sempre secondo i giudici con il delitto gli «stiddari» vollero dare una dimostrazione della propria forza alle cosche di «Cosa nostra» che essi cercavano di scalzare.

L'agguato scattò lungo la «veloce» Caltanissetta-Agrigento. Il giudice Livatino a bordo della sua «Ford Fiesta» si stava recando al tribunale di Agrigento. Decisive per risalire ai componenti del commando risultò la testimonianza del rappresentante di commercio Pietro Ivano Nava. Si trovava per caso a transitare sulla «veloce» quando i killer entrarono in azione. Si mise subito a disposizione degli investigatori, che alcuni giorni dopo arrestarono in Germania Paolo Amico e Domenico Pace, i primi ad essere giudicate i condannati.

Gerlando Gandolfo